

Giacomo Becattini

Un modello per ogni sistema locale.

(dall'introduzione a: *Ritorno al territorio*, Bologna, il Mulino, 2009)

Vengo all'idea che più mi brucia, sottostante a tutti gli scritti qui riproposti, nella speranza che qualcuno la raccolga. Essa riguarda il contributo organico che gli "scienziati sociali", se vogliamo chiamarli così, possono – e quindi dovrebbero - dare per contribuire alla *joie de vivre* delle generazioni future.

Collochiamoci ipoteticamente in una città medio-piccola, al centro di uno o più distretti industriali, o sistemi produttivi di altro tipo, dotata di una prestigiosa Università degli studi. Immaginiamo di chiamare a raccolta tutti i cultori di scienze sociali, storici, economisti, sociologi, linguisti, urbanisti, ecc.. di quella Università. Formuliamo, con l'aiuto di tutti – e non è davvero uno scherzo - un mega-progetto di esplorazione in profondità del sistema produttivo locale –distretto o altro - di cui fa parte quella sede universitaria. Chiediamo, infine, a ognuno di quegli studiosi di contribuire, per una parte del suo tempo, con le sue competenze specifiche, alla realizzazione della mega-ricerca. Io credo che se la cosa venisse gestita con accortezza potrebbe raccogliere molte adesioni.

E che cosa ne verrebbe fuori, a tempo debito, se tutti facessero onestamente la loro parte e si trovasse una batteria di direttori di settore (economia, storia, geografia, sociologia, ecc..) e un direttore d'orchestra all'altezza del compito? Ne verrebbe fuori un rapporto di ricerca che: a) offre il massimo d'informazione documentata sulla conformazione socio-economica e sulle potenzialità di sviluppo di quel sistema locale; b) consente al Fernand Braudel, o al Giorgio Fuà della situazione, una sintesi che – giusta la logica del consulto medico - individui i problemi chiave e disegni le strade percorribili da quel sistema locale.

Naturalmente non dovremmo ignorare i lati oscuri della difesa della *joie de vivre* di una società locale, quali l'auto compiacimento o le derive xenofobe, che potrebbero annullare gran parte dei benefici di una politica di sviluppo locale. Un'adeguata considerazione di questi pericoli e un complesso di misure *ad hoc* è dunque parte essenziale di un corretto piano di sviluppo locale.

Più di ciò gli studiosi della società non possono dare alla società, ma meno di ciò, a mio avviso, non è neppure giusto che diano. Mi rendo conto del disagio che molti "scienziati sociali" possono provare di fronte a questa sorta di *corvée* nell'interesse dei luoghi dove vive la gente. Ma non vedo che male ci sia nel fatto che i ricercatori delle scienze sociali, di ogni livello, di un'Università, poniamo, come quella di Modena e Reggio Emilia¹, vengano invitati e incentivati – non obbligati - a dedicare una porzione del loro tempo, per qualche anno, allo studio di qualche aspetto della società locale. Questo non significa, ovviamente, metter vincoli alla libertà della ricerca scientifica" – mai lo proporrei! -, ma solo fare appello al senso di responsabilità sociale di questi studiosi.

Che importanza pratica può avere un progetto del genere per gli studi economici? In particolare per gli studi sullo sviluppo locale? Enorme, ritengo. Senza un lavoro di questo genere -improbabile, duro e lungo -, che ci consenta di entrare nei mille sottoscala della realtà italiana, dove le pieghe e le piaghe della nostra storia si fissano nel carattere delle nostre popolazioni, si corre il rischio - con mirabolanti progetti fondati sulla sabbia - di smantellare costruzioni sociali che hanno retto, per decenni, il nostro sviluppo, consentendoci di entrare a far parte della pattuglia di punta dei paesi esportatori.

La storia degli studi sociali dimostra, d'altronde, che: a) un'esperienza di ricerca sul campo sotto una guida esperta, fa maturare più rapidamente i giovani ricercatori; b) l'osservazione attenta e spregiudicata di una realtà conosciuta anche per contatto diretto, colloquiando con la gente e non solo attraverso le statistiche e tramite modelli suggeriti dalla teoria momentaneamente egemone, può essere anche fonte di avanzamento concettuale e teorico. E quindi rivelarsi un buon investimento di tempo ed energie anche dal punto di vista accademico.

Domandiamoci ora: quali effetti potrebbe avere l'organizzazione convergente delle linee di ricerca sopra evocate. Lo specifico di questo discorso sta nel non considerare l'Italia produttiva fatta solo

¹ Parlo di Modena e Reggio Emilia perché ho l'impressione che ivi si realizzino già, in misura apprezzabile, le condizioni che descrivo.

d'impresе, raggruppabili, più o meno convenzionalmente, nei noti settori industriali, rispetto ai quali si definiscono le strategie di sviluppo, ma anzitutto e soprattutto² di “sistemi produttivi locali” - distretti industriali ed altro - con lunghe storie alle spalle, che hanno dimostrato di sapersi aprire la loro strada sui mercati del mondo!

Gli scienziati sociali italiani –non solo gli economisti! – si trovano oggi (febbraio 2009) di fronte al problema di offrire indicazioni utili a traghettare oltre la crisi la costellazione di sistemi produttivi locali e medie imprese in cui si dispiega la vita di più di un terzo degli italiani e sulle cui esportazioni si è retta, si regge e si reggerà ancora a lungo, per il bene e per il male, la bilancia dei pagamenti del nostro paese. Questo è il problema da risolvere. Il pericolo maggiore proviene dalle sirene della grande impresa, capaci di addormentare il pilota coi loro canti. Non si tratta, ovviamente di affossare quel poco che resta della nostra grande industria, ma si tratta di impedire ai “soliti noti” di prosciugare la già scarse risorse per l'aiuto all'industria.

Proviamo a tirare le somme: Ciò che gli studiosi delle scienze sociali possono dare agli sforzi pubblici e privati per promuovere lo sviluppo del territorio è, essenzialmente: a)l'approfondimento delle cause profonde della collocazione della nostra industria, e più in particolare dei nostri distretti industriali, nella divisione internazionale del lavoro; b)l'approntamento e graduale perfezionamento di una strumentazione statistica che serva per valutare gli effetti su ogni sistema produttivo locale di una parte non trascurabile delle decisioni prese altrove; c) la ricerca, nelle profondità della loro storia, della costituzione economica e civile dei sistemi produttivi locali.

Lo studio delle grandi tendenze della cultura contemporanea, ci fornisce indicazioni sulla direzione in cui spostare il baricentro del nucleo di bisogni generali che intendiamo soddisfare; cioè in quale direzione merceologica proiettare (compatibilmente con gli altri vincoli sopra-accennati) le nostre nicchie di mercato. La matrice luoghi-settori c'indica le probabili ripercussioni (a medio-breve scadenza), su ogni particolare sistema locale, delle decisioni prese dagli altri sistemi locali e/o dal centro dell'unità politica di cui il sistema locale fa parte. Infine le mega-ricerche sui sistemi produttivi locali ci forniscono, con una sorta d'*histoire raisonnée* di ogni sistema, indicazioni preziose sulla praticabilità relativa dei diversi sentieri di sviluppo (a lunga scadenza) concepibili.

² Ma non solo, come vedremo più avanti.